

SOCIETÀ DANTESCA ITALIANA

STUDI DANTESCHI

Fondati da Michele Barbi

Pubblicati dalla Società Dantesca Italiana

LXXXIX



IN FIRENZE, LE LETTERE – 2024

INDICE

SAGGI

JEAN-LUC MARION, La via unica dell'amore. Beatrice e la forma della filosofia (traduzione italiana di ROSARIA CALDARONE)	3
FILIPPO CERVELLI, Dalla <i>selva oscura</i> alla foresta dello Shikoku: studio e traduzione del viaggio di Dante in due saggi di Ōe Kenzaburō	23
ERMINIA ARDISSINO, Postille a Ōe Kenzaburō e la critica anglosassone su Dante	53
LUCIANO FORMISANO, Sul ritrovamento delle annotazioni di Contini al commento di Sermoni	67
JACOPO PARODI, Le ultime note dantesche di Gianfranco Contini. Un commento tra Contini e Sermoni	73
RICCARDO BRUSCAGLI, Dante e i diavoli «de' tempi suoi» (<i>Inf.</i> XXI-XXIII)	127
FABRIZIO FRANCESCHINI, Un nuovo frammento dell' <i>Inferno</i> (III 1-6, 9) da un affresco in Corsica (Pastureccia, 1470?)	147
VINCENZO VESPRI, Dante e i numeri	207

NOTE

BARBARA FANINI, Sul verbo <i>inlibrare</i> di <i>Paradiso</i> XXIX 4 (con una nota su <i>dilibrare</i>)	235
SARA FERRILLI, Parole dantesche: <i>vernare</i> e <i>svernare</i>	257
FRANCESCA SPINELLI, Gli <i>idiotismi danteschi</i> : due casi esemplari	283
ELENA VAGNONI, Dante <i>minima ovis</i> nei pascoli di Cristo: note linguistiche e filologiche per il testo critico di <i>Ep.</i> XI 9	299

Notizie della Società Dantesca Italiana per l'anno 2023	321
Indice dei manoscritti e dei documenti d'archivio	327
Indice dei nomi	329

BARBARA FANINI

SUL VERBO *INLIBRARE* DI *PARADISO* XXIX 4
(CON UNA NOTA SU *DILIBRARE*)*

Il verbo *inlibrare* è attestato per la prima e unica volta nel canto XXIX del *Paradiso*, al v. 4 («quant'è dal punto che 'l cenit inlibra»), in rima con *Libra* e *dilibra*; la tradizione dell'intero verso appare tuttavia segnata da diverse deviazioni, giustificabili alla luce della complessità dell'immagine mitologico-astronomica che apre il canto e delle difficoltà indotte dal ricorso, nella medesima terzina, a tessere lessicali rare o spiccatamente tecniche (oltre ai verbi *inlibra* e *dilibra*, si rilevano i sostantivi *orizzonte*, *zona*, *cenit* ed *emisperio*). La prima parte del contributo offre un quadro delle più recenti soluzioni editoriali, che, ricollegandosi a una proposta sostenuta soprattutto da Vandelli, leggono «i 'nlibra» (così, in particolare, Inglese 2021: «quanto è dal punto che 'l cenitte i 'nlibra»), ossia considerando il verbo transitivo ed esplicitandone l'oggetto tramite il pronome *i*. La seconda parte, invece, si sofferma sulla novità del verbo dantesco in rapporto alle fonti latine e mediolatine, con alcune osservazioni sulla *varia lectio* di *Purgatorio* XXVII 1. Il contributo si chiude con una nota sul successivo *dilibrare* (v. 6), di etimo e di significato ancor oggi molto dibattuti.

On the Verb 'inlibrare' of Paradiso XXIX 4 (with a Note on 'dilibrare')

The verb *inlibrare* is attested for the first and only time in *Paradiso* XXIX 4 («quant'è dal punto che 'l cenit inlibra»), rhyming with *Libra* and *dilibra*. However, the tradition of the entire verse is marked by various deviations, which can be justified in light of the complexity of the mythological-astronomical image that opens the canto, as well as the difficulties posed by the use of several rare or technical terms in the same tercet (in addition to the verbs *inlibra* and *dilibra*, the nouns *orizzonte*, *zona*, *cenit*, and *emisperio*). The first part of the contribution offers an overview of the most recent editorial solutions which, referring to a proposal primarily supported by Vandelli, consider the verb as transitive with the pronoun *i* as the object (see, in particular, Inglese 2021: «quanto è dal punto che 'l cenitte i 'nlibra»). The second part, on the other hand, focuses on the novelty of Dante's verb in relation to Latin and Medieval Latin sources, with some observations on the *varia lectio* of *Purgatorio* XXVII 1. The contribution concludes with a note on the subsequent *dilibrare* (v. 6), whose etymology and meaning remain much debated.

Keywords: Dante Alighieri; *Commedia*; Lexicon; *inlibrare*; *dilibrare*.

* Il contributo si avvale delle ricerche svolte nell'ambito della redazione del *Vocabolario Dantesco* (d'ora in poi *VD*), consultabile in rete all'indirizzo www.vocabolario-dantesco.it.

I. Il canto XXIX, che con il precedente compone «uno dei dittici più esibiti del poema dantesco»,¹ si apre con un'immagine mitologico-astronomica che funge da cesura, strutturalmente e narrativamente necessaria, alla partizione della lunga dissertazione angelologica di Beatrice:

Quando ambedue li figli di Latona,
coperti del Montone e de la Libra,
fanno de l'orizzonte insieme zona,
quant'è dal punto che 'l cenit inlibra
infin che l'uno e l'altro da quel cinto,
cambiando l'emisperio, si dilibra,
tanto, col volto di riso dipinto,
si tacque Beatrice, riguardando
fiso nel punto che m'avea vinto.
(Par. XXIX 1-9)²

Terminato il suo discorso sulle gerarchie angeliche e prima di chiarire come «s'aperse in nuovi amor l'eterno amore»,³ ossia come quest'ultime siano state generate, Beatrice ha dunque un momento di raccoglimento in Dio, in cui volge lo sguardo alla «favilla pura»⁴ che poco prima aveva costretto Dante a chiudere gli occhi affocati.⁵ La sua pausa, «simile all'attesa che precede l'inizio di una sinfonia»,⁶ non dura che un breve istante, dal poeta paragonato alla durata del fatto astronomico descritto dai primi sei versi. Se il valore ultimo è evidente – c'è un momento di silenzio –, il senso letterale di tale elaborata 'miniatura

¹ A. D'AGOSTINO, *Angeli e demoni: cosmogonia, tempo umano ed eternità*, in *Cento canti per cento anni. Lectura Dantis Romana*, a c. di E. MALATO, A. MAZZUCCHI, III. *Paradiso*, 2. *Canti XVIII-XXXIII*, Roma, Salerno Editrice, 2015, pp. 854-893 (cit. da p. 854).

² Si cita il testo secondo l'edizione curata da Giorgio Petrocchi (DANTE ALIGHIERI, *La "Commedia" secondo l'antica vulgata*, a c. di G. PETROCCHI, I-IV, Firenze, Le Lettere, 2003³ [Società Dantesca Italiana, Edizione Nazionale delle Opere di Dante Alighieri, VII]).

³ Par. XXIX 18.

⁴ Par. XVIII 38.

⁵ Ivi, 16-18.

⁶ B. NARDI, *Il canto XXIX del "Paradiso"*, in ID., *"Lecturae" e altri studi danteschi*, a c. di R. ABARDO, con saggi introduttivi di F. MAZZONI e A. VALLONE, Firenze, Le Lettere, 1988, pp. 193-201 (cit. da p. 195).

ra' ha sollevato non pochi interrogativi fra gli esegeti antichi e moderni, che ne hanno talora sottolineato la gravosa (se non sproporzionata) ricercatezza scientifica.⁷ È lecito ritenere che non si debba insistere su una lettura eccessivamente rigorosa di tale immagine, preoccupandosi dell'effettiva possibilità che le condizioni astronomiche descritte si verificino nella realtà, o dell'esatto valore quantitativo di tale interruzione (è difficile immaginare che la donna taccia per un singolo istante matematico).⁸ Valorizzando, dunque, l'intenzione poetica e narrativa del complesso *incipit*, si intenderà che Beatrice tace per un tempo breve quanto è quello che passa dall'istante in cui il sole e la luna (cioè Apollo e Diana, «li figli di Latona») si trovano contemporaneamente sulla li-

⁷ Si può ricordare, tra gli altri, il giudizio di Momigliano: «È questo uno dei canti del poema che incominciano con una descrizione astronomica: ma quello che altre volte giova alla solennità dell'azione, qui è sfoggio scientifico e puntello retorico» (DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, con commento di A. MOMIGLIANO, Firenze, Sansoni, 1979, *ad locum*). Sulla lunghezza e sulla scientificità della circonlocuzione dantesca insiste anche Torraca: «Beatrice tacque dunque, un solo istante. Per dirci questo, tre parole sarebbero bastate; ma Dante, che è poeta, si compiace di abbellire e ravvivare la sua materia ritraendo gli aspetti del cielo; Dante, che è dotto, ha cura di ritrarli con la precisione dell'astronomia. Temperano l'aridità dell'esposizione il ricordo mitologico, le immagini della zona o cinto e della bilancia, la personificazione dello zenith rappresentato come un gigantesco pesatore; e poi subito ci attrae e ci allieta il volto tutto ridente di Beatrice» (*La "Divina Commedia" di Dante Alighieri*, nuovamente commentata da F. TORRACA, Milano-Roma-Napoli, Albrighi Segati, 1920, *ad locum*).

⁸ All'interpretazione di una pausa 'infinitesimale', che pure ha trovato molto seguito nell'esegesi novecentesca, si oppone con vigore Porena: «Il che significherebbe che Beatrice incatenò i due discorsi così strettamente da non mettere fra essi neanche la pausa d'un punto fermo, neanche d'una virgola: ché anche questa piccolissima pausa è maggiore d'un istante matematico. Si pensi a immaginare questo concatenamento di discorsi [...] e si vedrà uscirne la cosa più grottesca che si possa immaginare. [...] E ritorna quel che già più volte ho ripetuto: essere metodo del tutto errato commentare Dante presupponendo sempre nei suoi accenni astronomici un vero rigore di scienza, anche quando non vuole, di proposito, farsi maestro di scienza, ma è soprattutto poeta» (DANTE ALIGHIERI, *La "Divina Commedia"*, ed. commentata da M. PORENA, I-III, Bologna, Zanichelli, 1954-1955², *ad locum*; cfr. anche M. PORENA, *Noterelle dantesche*, in «Studi romanzi», XX, 1930, pp. 201-215, in partic. pp. 201-206). Si veda anche la nota di Umberto Bosco: «Se fosse un attimo senza dimensioni, anche la pausa di Beatrice non le avrebbe; cioè non esisterebbe; Beatrice continuerebbe a parlare senza interrompersi. Ma 8 vv. per designare un'inesistente pausa sembrano in verità troppi; senza dire che durante essa, la donna celeste 'fissa' lo sguardo in Dio: e la concentrazione deve pure avere una durata anche minima» (DANTE ALIGHIERI, *La "Divina Commedia"*, a c. di U. BOSCO e G. REGGIO, I-III, Firenze, Le Monnier, 1979, *ad locum*).

nea dell'orizzonte («fanno de l'orizzonte insieme zona»), in due punti opposti del cielo e in condizione di perfetto equilibrio rispetto allo zenit, al momento in cui oltrepassano tale allineamento.

Sul piano linguistico, la similitudine in esame è sostenuta dal ricorso a un cospicuo numero di soluzioni lessicali rare o spiccatamente tecniche, come i verbi *inlibra* e *dilibra*, sui cui ci soffermeremo, o i sostantivi *orizzonte*, *zona*, *cenit* ed *emisperio*.⁹ Le difficoltà indotte da tale terminologia, che si addensa significativamente nella seconda terzina, unite alla complessità della costruzione mitologico-astronomica dantesca, saranno da porre all'origine delle diverse deviazioni della tradizione che interessano, in particolare, il v. 4.

Senz'altro tormentato è l'arabismo *zenit*, recato solo da una parte del canone dell'*antica vulgata* e, non sorprendentemente, attraverso una molteplicità di alternative grafico-fonetiche (es. *cinit* Ash, *cenith* Laur, *cienit* La Pa).¹⁰ Petrocchi, seguito dalla maggior parte degli edi-

⁹ Prima di Dante, tali termini astronomici sono documentati in volgare esclusivamente in testi di tipo tecnico-scientifico; in particolare, *orizzonte* (dal gr., tramite il lat. HORIZON, -ONTIS), *zona* (dal gr., tramite il lat. ZONA 'cintura, fascia') e *zenit* (da un'errata lettura dell'ar. *samt ar-ru 'us* 'direzione della testa') risultano tutti attestati per la prima volta nella *Composizione del mondo* di Restoro d'Arezzo (1282); *emisfero* (dal gr., tramite il lat. HEMISPHERIUM) è in Zuccherò Bencivenni, nel volgarizzamento del *De sphaera* di Sacrobosco (fior., 1313-1314). Si vedano le voci *emisfero* (a c. di Z. VERLATO) e *zenit* (a c. di F. ROMANINI) nel *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* (d'ora in poi TLIO), fondato da Pietro G. BELTRAMI, attualmente diretto da P. SQUILLACIOTI, in elaborazione presso l'Istituto CNR Opera del Vocabolario Italiano, consultabile in rete all'indirizzo <http://tlio.oiv.cnr.it/>; per *orizzonte* e *zona*, invece, si deve far riferimento alla banca dati *Corpus OVI dell'italiano antico* (d'ora in poi *Corpus OVI*), diretto da P. LARSON, E. ARTALE, D. DOTTO, Firenze, Istituto CNR Opera del Vocabolario Italiano, consultabile in rete all'indirizzo <http://gattoweb.oiv.cnr.it/> [ultima consultazione: 10/1/2025]. Tali tecnicismi sono di norma chiosati dagli esegeti trecenteschi del poema; così, per esempio, Iacomo della Lana: «*oriçon* <te>. Quel cercolo che divide 'l celo da quel che se vede da quel che no se vede. [...] *çona*. Çoè cintura, imperçò che quel cercolo cinge sempre in meço lo celo. [...] *çenit*. Si è quel punto ch'è più alto in l'emisperio superterraneo, sì come lo polo de l'oriçon. [...] *emisperio*. Si è quel meço del celo che se vede, çoè superterraneo, e l'altro meço del celo si è suterraneo» (IACOMO DELLA LANA, *Commento alla "Commedia"*, a c. di M. VOLPI, con la collaborazione di A. TERZI, I-IV, Roma, Salerno Editrice, 2009 [Edizione nazionale dei commenti danteschi, III], *ad locum*; qui e in seguito si cita il testo secondo la lezione di Rb).

¹⁰ La corrispondente voce del TLIO dà pienamente conto della diffrazione formale che interessa il tecnicismo nella lingua delle origini; al punto 0.1 (*Lista forme*) registra: *cenbit*, *cenit*, *cenit*, *genit*, *gienit*, *zenit*.

tori moderni, accoglie a testo la forma *cenit*, con accentazione ossitona, normale, nella lingua antica, per i «nomi barbari» (così come per molte parole di origine greca o avvertite come tali).¹¹ Inglese legge *cenitte* per ragioni che si legano alla parola successiva (si veda quanto detto oltre, § II).¹² Il tecnicismo è tuttavia assente in molti codici autorevoli, che recano invece *che li tiene in libra*:¹³ la lezione, che pure ha goduto di una certa fortuna presso esegeti ed editori,¹⁴ è evidentemente banalizzante e potrebbe essersi facilmente generata con l'integrazione a testo di una glossa marginale,¹⁵ come già osservava Scartazzini: «la parola *zenit* non può essere invenzione di copisti; essendo ben più probabile che qualche mal istruito correttore abbia voluto schiarire il senso colla nuova lezione *che li tiene in libra*».¹⁶ D'altro canto, l'ammissione

¹¹ Cfr. E.G. PARODI, *Lingua e letteratura. Studi di teoria linguistica e di Storia dell'italiano antico*, a c. di G. FOLENA, con un saggio introduttivo di A. SCHIAFFINI, Venezia, Neri Pozza, 1957, vol. I, pp. 233-234.

¹² Cfr. DANTE ALIGHIERI, *Commedia*, a c. di G. INGLESE, I-III, Firenze, Le Lettere, 2021 (Società Dantesca Italiana, Edizione Nazionale delle Opere di Dante Alighieri, VII), *ad locum*.

¹³ In particolare: *che 'l tenie* Eg; *che li tiene* Ga Gv Ham Lau Lo Pr Ricc Tz Vat; *che tiene* Parm Po; mentre La corregge *che'l cienit*.

¹⁴ La lezione è giudicata senz'altro migliore già da Bernardino Daniello: «*Quant'è dal punto che li tiene in libra*, così ne' buoni antichi testi si legge, e non "cinit"; per il *punto* adunque intenderemo quello stile o linguella (che più ci piaccia dire) che tien giusta la bilancia e che quando il peso va giù esce fuori; dice adunque il poeta che tanto tacque Beatrice, quanto è dal punto che tiene in *libra*, cioè in bilancia il Sole e la Luna, insino a tanto, che l'uno e l'altro pianeta cambiando l'emisperio si *dilibra*, e parte da quel *cinto* [...]» (BERNARDINO DANIELLO, *Dante con l'Espositione*, a c. di C.G. PRIOLO, I-III, Roma, Salerno Editrice, 2020 [Edizione Nazionale dei commenti danteschi, XXXIII], *ad locum*). Si veda anche Baldassarre Lombardi: «*Quant'è dal punto che li tiene in libra*: così con parecchi mss. veduti dagli Accademici della Cr., dal Daniello, e da me, legge la Nidobeatina e qualche altra antica edizione, ove altri testi manoscritti e stampati leggono in vece *Quanto è dal punto, che 'l zenit inlibra*. [...] Con difficoltà adunque minore l'altra lezione, *Quant'è dal punto che li tiene in libra*, spiegheremo valere Quanto è dal punto di tempo, che li tiene [per in cui sono; ascrivendo possesso al tempo] in *libra*, equilibrati, cioè rispetto all'emisferio nostro, ugualmente alti» (DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, novamente corretta, spiegata e difesa da B. LOMBARDI, Roma, Fulgoni, 1791-1792, *ad locum*).

¹⁵ Come accade per LauSC, che reca *cenit* e, in margine, *che i tiene*.

¹⁶ La «*Divina Commedia*» di Dante Alighieri, riveduta nel testo e commentata da G.A. SCARTAZZINI, seconda edizione intieramente rifatta, Leipzig, Brockhaus, 1900², *ad locum*.

della *difficilior cenit* è sostenuta anche da ragioni stemmatiche: su di essa convergono infatti testimoni appartenenti a rami diversi della tradizione, come Triv e Urb.¹⁷

II. Più complesso è il quadro restituito dalla parola successiva, *inlibra*, gravata da problemi di natura non esclusivamente ecdotica. Il verbo è in clausola di verso, in rima ricca con *Libra* (v. 2), che precede, e *dilibra* (v. 6), che segue. Almeno fra i primi due elementi di tale sequenza, cioè *Libra* e *inlibra*, la rima non è soltanto inclusiva ma anche derivativa: *inlibrare* si presenta infatti etimologicamente connesso al sostantivo *libra* ‘bilancia’, come si dirà meglio più avanti (§ III). Resta incerto, invece, il legame con il terzo elemento, *dilibra*, per il quale si rinvia alla nota posta in chiusura del contributo.

Lo stringente gioco fonico riduce drasticamente i movimenti della tradizione, che infatti reca in modo sostanzialmente concorde *inlibra* (da leggersi *in libra*, naturalmente, nei testimoni che non recepiscono *cenit*). Si registra, al più, la forma assimilata *illibra* dei codici Eg e Urb.¹⁸

Se si esclude subito la lezione *in libra* (*che li tiene in libra*), ammissibile, appunto, soltanto rinunciando al tecnicismo astronomico, e si accoglie *inlibra* come forma verbale, si aprono per quest’ultima almeno due diverse possibilità interpretative.¹⁹ In un caso, è possibile assegnare al verbo valore transitivo, con *punto* (*che*) soggetto e *cenit* oggetto, o viceversa: ‘quanto è dal punto che tiene in equilibrio lo zenit’ o ‘che lo zenit tiene in equilibrio’; nell’altro, si intenderà *inlibrare* in senso assoluto, ponendo *cenit* soggetto e riconoscendo al pronome relativo *che* il valore di ‘in cui’: ‘quanto è dal punto (cioè dal momento) in cui lo zenit segna un perfetto equilibrio’.²⁰

¹⁷ Più precisamente, all’interno del canone Petrocchi il tecnicismo è trasmesso da Ash La (su revisione: v. *supra*, nota n. 13) Laur Mart Pa Rb Triv Urb.

¹⁸ Cfr. DANTE ALIGHIERI, *La “Commedia” secondo l’antica vulgata*, a c. di G. PETROCCHI, cit., *ad locum*. La forma *illibra* è accolta a testo da Sanguineti (cfr. *Dantis Alagherii Comedia*, edizione critica per cura di F. SANGUINETI, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2001, *ad locum*).

¹⁹ Si veda anche *Enciclopedia Dantesca* (d’ora in poi *ED*), I-VI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1970-1978 (consultabile anche in rete all’indirizzo www.treccani.it/enciclopedia/elenco-opere/Enciclopedia_Dantesca/), s.v. *inlibrare*, a c. di V. VALENTE.

²⁰ La funzione ‘in cui’ per *che* è frequente «specialmente dopo sostantivi come *tempo, ora, modo, via* e *punto* ‘istante’» (F. BRAMBILLA AGENO, *Paradiso* XXIX 1-9, in *EAD.*,

Accorda credito alla prima opzione buona parte dell'esegesi, antica e moderna, a cominciare da Francesco da Buti, il quale è l'unico, fra i commentatori trecenteschi, a offrire una glossa puntuale per il nostro verbo.²¹

Quant'è; cioè quanto spazio di tempo è, *dal punto*; cioè che è nell'orizzonte, dalla parte dell'oriente e da la parte dell'occidente, *che*; cioè lo qual punto, l'altezza del nostro emisferio, cioè lo punto quine dove è lo nostro emisferio più alto, che viene in mezzo tra lo punto dell'orizzonte che è nell'oriente e tra quello che è nell'occidente; e questo così fatto punto più alto, che è in mezzo, si chiama *cenit*; cioè del cielo maggiore altezza che sia sopra noi nel nostro emisferio, e così è anco per opposito nell'altro emisferio l'altro *cenit*, e questi due punti medesimi sono le sue estremitadi equali e le sue bilance, *illibra*; cioè fa pari a l'altro punto, come fa l'ago della bilancia che sta in mezzo della pertica delle bilancie, e dimostra stando fermo in mezzo quando le bilancie sono pari, e così questo *cenit*, distante equalmente da questi due punti oppositi dimostra loro essere pari, e questo è illibrare [...].²²

Studi danteschi, Padova, Editrice Antenore, 1990, pp. 125-127; cit. da p. 126, con esempi di altri casi danteschi). Cfr. anche *ED, Appendice*, s.v. *pronome relativo*, a c. di F. BRAMBILLA AGENO, p. 204, § 8.

²¹ Nella prima esegesi predomina la preoccupazione di chiarire il senso generale dell'immagine dantesca e il suo impatto sul piano della narrazione (le glosse più puntuali sono riservate ai tecnicismi astronomici; si veda *supra*, nota n. 9). Così, per esempio, Iacomo della Lana: «Dà qui exempio quanto stette Beatrice a guardar nel punto e po' li començò a parlare, e dixè: quando lo sole è in Ariete e la luna in Libra, et èno in l'orizzonte l'uno in lo contato orientale e l'altro in l'occidentale, cotanto quanto stano a cambiare emisferio et a cambiare genit, cotanto stette Beatrice; quasi a dire: instanti» (IACOMO DELLA LANA, *Commento*, cit., *ad locum*); l'*Ottimo*: «In questo principio descrive l'autore per lo moto del Sole e della Luna, figli di Latona – come è scritto capitolo XX *Purgatorii*: Certo non si scoteo etc. – la quantità del tempo che Beatrice passò intra l'uno parlare e l'altro sotto silenzio. E dice che fue tanto quanto è quando il Sole è sotto il segno dell'Ariete e la Luna è sotto il segno della Libra o e converso, sì che l'uno è opposito all'altro. Elli stanno in uno grado oppositi. *Verbi gratia*, il Sole è nel primo grado e minuto d'Ariete, e la Luna è nel primo grado e minuto di Libra. Quanto elli stanno in questa ricta e ceniticata [*da intendersi 'allineata allo zenit'*, n.d.a.] oppositione, tanto tacèo Beatrice con lieto volto, raguardando e considerando quello che dubitava l'autore, il quale dubbio solve nel presente capitolo» (*Ottimo commento alla "Commedia"*, a c. di G.B. BOCCARDO, M. CORRADO, V. CELOTTO, I-III, Roma, Salerno Editrice, 2018 [Edizione nazionale dei commenti danteschi, VI], *ad locum*).

²² *Commento di Francesco da Buti sopra la "Divina Comedia" di Dante Allighieri*, a c. di C. GIANNINI, I-III, Pisa, Fratelli Nistri, 1858-1862 (rist. anast. Pisa, Nistri Lischi, 1989), *ad locum*.

Intendono *inlibrare* transitivo, con *cenit* soggetto, anche gli Accademici della Crusca che, nell'edizione della *Commedia* del 1595, riservano al passo e alla lezione *che gli tiene* (scartata) una lunga nota marginale.²³ Indubbiamente, l'intervento conferma la portata eccezionale dei problemi testuali e interpretativi del v. 4:

Que' della varia lezione non pare che intendesseo il verbo *inlibra*. Noi crediamo il poeta voler dir questo: Beatrice riguardò in Dio per tanto spazio di tempo per quanto il sole e la luna, opposti, stanno in uno stesso orizzonte, che non è altro ch'un punto il quale zenit inlibra, cioè aggiusta bilanciandogli in un sol momento, facendo egli con essi un triangolo isoscele, quando gli ha equidistanti da sé.²⁴

Fra i moderni, la lettura raccoglie senz'altro il consenso di Petrocchi che, dopo aver discusso la sua scelta editoriale a fronte delle altre soluzioni disponibili, precisa: «non resta che ritornare a *inlibra* 'equilibra', con *che* (= *punto*) soggetto e '*l cenit* oggetto, o anche viceversa».²⁵

Tale costruzione non persuade, invece, Franca Brambilla Ageno, che insiste sull'accezione temporale di *punto* (*punto che*: 'attimo in cui') e scioglie le difficoltà del passo assegnando a *inlibrare* valore assoluto.

La temporale iniziale dipende dalla comparativa (+ relativa) che segue: *quant'è dal punto che 'l cenit inlibra*, e la difficoltà del passo sembra consistere più che altro in questo *inlibra*: che è un transitivo senza oggetto espresso: 'mantiene in equilibrio (la bilancia)'. Lo zenith è come il fulcro della immensa bilancia, i cui piatti sono rappresentati dai due astri; o, in altre parole, il fulcro dell'immensa bilancia, nel momento in cui i due astri sono nella posizione descritta, coincide con la verticale al luogo che è al centro dell'orizzonte sul quale i due astri si trovano.²⁶

²³ Cfr. La "Divina Commedia" di Dante Alighieri, Nobile Fiorentino, ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca, Firenze, Per Domenico Manzani, 1595 (ristampa anastatica: Torino-Firenze, Loescher-Accademia della Crusca, 2012). Il lungo intervento si dispone sul margine sinistro della pagina; sul lato destro si segnala, invece, la variante *che gli tiene*, non ammessa a testo.

²⁴ Si trascrive la nota sciogliendo le abbreviazioni, normalizzando la distinzione *u/v* e l'uso di apostrofi e di accenti; non si tiene conto della punteggiatura originale.

²⁵ Cfr. DANTE ALIGHIERI, La "Commedia" secondo l'antica vulgata, a c. di G. PETROCCHI, cit., *ad locum*.

²⁶ BRAMBILLA AGENO, *Paradiso XXIX 1-9*, cit., p. 127.

Le argomentazioni della studiosa colpiscono con decisione anche la lettura *i' nlibra*: un'altra possibile soluzione editoriale, già prospettata da alcuni esegeti sette-ottocenteschi,²⁷ che conosce oggi nuova fortuna. La diversa separazione consente di enucleare dal verbo un pronome plurale *i*, in funzione accusativale, da riferire ai due «figli di Latona», che sono dunque 'tenuti in equilibrio' dallo zenit, soggetto. La proposta, che torna così a un uso transitivo di *inlibrare*, è stata sostenuta soprattutto da Vandelli²⁸ e ha trovato accoglienza, negli anni successivi, nelle edizioni di Guerri, Sapegno, Chiavacci Leonardi e Lanza, che stampano «che 'l cenì i' nlibra».²⁹ Dà ora pieno riconoscimento a tale soluzione anche la *Commedia* di Inglese, che tuttavia, come anticipato, interviene pure sulla forma precedente: *cenitte*. Tale integra-

²⁷ Riconosce la necessità sintattica di un pronome in funzione di oggetto già Blassarre Lombardi, che nel suo commento precisa: «Per questo significato [*scil.* tener in libra], però, oltre che il verbo inlibrare avrebbe quest'unico esempio [...], abbisognerebbe che fosse scritto *Quant'è dal punto, che 'l zenit gl'inlibra*» (DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, novamente corretta, spiegata e difesa da B. LOMBARDI, cit., *ad locum*; cfr. anche *supra*, nota 14). Sulla stessa strada anche Niccolò Tommaseo: «*Zenit*: Vedi questa parola araba personificata tenere appesi in bilancia la luna e il sole. Può intendersi *i inlibra*, li libra» (La «*Commedia*» di Dante Alighieri, col commento di N. TOMMASEO, I-III, Venezia, co' tipi del Gondoliere, 1837, *ad locum*). È possibile che un suggerimento in questa direzione sia venuto dalla lezione *i libra*, testimoniata da alcuni codici seriori e dal commento di Benvenuto («Et Beatrix, dico, tacuit *tanto quanto è dal punto che 'l zenith i libra*»; cfr. BENEVENUTI DE RAMBALDIS DE IMOLA *Comentum super Dantis Aldigherij "Comoediam"*, a c. di J.P.H. LACAITA, I-V, Firenze, G. Barbèra, 1887, *ad locum*), e sostenuta, in tempi più recenti, da Manfredi Porena (cfr. DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, ed. commentata da M. PORENA, cit., *ad locum*; e ID., *Noterelle dantesche*, cit., pp. 201-202). Tuttavia *i libra*, che andrebbe a stabilire una rima equivoca con *Libra*, appare soluzione *facilior* rispetto a *inlibra* (o *i' nlibra*); potrebbe inoltre giustificarsi come una corruzione generata proprio a partire da quest'ultima (più difficile appare il processo inverso).

²⁸ La lezione *i' nlibra* trova accoglienza nel commento scatazziniano del 1929 e si conserva nelle edizioni successive; cfr. DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, commentata da G.A. SCARTAZZINI, nona edizione in gran parte rifatta da G. VANDELLI, Milano, Hoepli, 1929, *ad locum*: «*I' nlibra*: li tiene in equilibrio».

²⁹ Cfr. DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, a c. di D. GUERRI, Bari, Laterza, 1933; DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, a cura di N. SAPEGNO, Firenze, La Nuova Italia, 1955-1957; DANTE ALIGHIERI, *Commedia*, con il commento di A.M. CHIAVACCI LEONARDI, Milano, Mondadori, 1991-1997; DANTE ALIGHIERI, *La Commedia. Nuovo testo critico secondo i più antichi manoscritti fiorentini*, a c. di A. LANZA, Anzio, De Rubéis, 1996.

zione è intesa a sanare l'evidente incoerenza fono-morfologica sollevata da tutti i principali oppositori della separazione *i 'nlibra* (fra cui lo stesso Petrocchi):³⁰ nel poema, infatti, la forma pronominale ridotta *i* ricorre sempre dopo parola terminante per vocale; *cenit* avrebbe dunque richiesto la forma *li*, insostenibile, però, sul piano ecdotico.

III. Le più recenti soluzioni editoriali, in ogni modo, non mettono in discussione l'impiego del verbo *inlibrare*, su cui è ora opportuno soffermarsi. L'indagine lessicografica preliminare alla compilazione della relativa scheda del VD esige, anzitutto, di mettere a fuoco l'origine e la disponibilità del lessema nell'italiano antico.

Sul piano etimologico *inlibrare* è da annettere alla famiglia morfologica di *libra*, sostantivo attestato in volgare nell'accezione di 'bilancia' dalla seconda metà dal sec. XIII;³¹ in Dante si trova sempre con riferimento alla costellazione, valore documentato già nella *Composizione del mondo* di Restoro d'Arezzo, del 1282.³² Più precisamente, il

³⁰ «La soluzione del Vandelli non appare peraltro possibile (la lezione sarebbe stata in tal caso *li 'nlibra*)» (DANTE ALIGHIERI, *La "Commedia" secondo l'antica vulgata*, a c. di G. PETROCCHI, cit., *ad locum*).

³¹ In base al *Corpus OVI*, la prima occorrenza (con valore figurato) si rileva in ANDREA DA GROSSETO, *Trattati morali di Albertano da Brescia volgarizzati*, testo datato 1268 («Però che noi volemo quelle pecunie a le quali dà giunta la libra de la giustizia, secondo che dice Cassiodero», L. 4, cap. 2; si cita dall'ed. curata da F. SELMI, Bologna, Commissione per i testi di lingua-Romagnoli, 1873, p. 292), che traduce letteralmente il «libra iustitie» del testo originale. Dal lat. LIBRA si continuano anche i valori di 'unità di misura di peso' e di 'unità monetaria', che appaiono testimoniati ben più precocemente, trovandosi già nel *Libro di conti di banchieri fiorentini del 1211* o nel *Libro di Mattasala di Spinello*, testo senese databile 1233-1243 (cfr. ancora *Corpus OVI*).

³² Cfr. *Corpus OVI*; es.: «l'uno è chiamato lo primo ponto d'ariete, e l'altro è chiamato lo primo ponto de libra, e quando l'uno è in oriente, e l'altro è in occidente, e quando l'uno è a mezzo cielo, e l'altro è e-ll'oposito sutto terra» (RESTORO D'AREZZO, *La composizione del mondo colle sue cascioni*, L. I, cap. 3; si cita dall'ed. curata da A. MORINO, Firenze, Accademia della Crusca, 1976, p. 6). Nel poema dantesco, *libra* in accezione astronomica è anche in *Purg.* XXVII 3 (si veda oltre, § V). Altre occorrenze si contano poi nel *Convivio*, tutte nel libro III, capitolo v, ai paragrafi 8, 13 e 18; in tutti i passi, il nome della costellazione appare sempre in abbinamento ad *Ariete* (di particolare interesse il primo passo: «Lo cerchio che nel mezzo di questi s'intende, si è quella parte del cielo sotto la quale si gira lo sole, quando va coll'Ariete e colla Libra»; si cita da DANTE ALIGHIERI, *Convivio*, a c. di F. BRAMBILLA AGENO, I-III, Firenze, Le Lettere, 1995 [Società Dantesca Italiana, Edizione Nazionale delle Opere di Dante, III]). Si rileva, inoltre, che *livra* con valore di 'moneta' è attestato nel *Fiore* («E dirà che lla 'ndoman più di

nostro verbo si presenta come un composto di *in-* (prefisso con valore intensivo) + *librare*, schietto cultismo (lat. *LIBRARE*), di cui si rileva una prima occorrenza volgare nell'*Eneide* di Ciampolo di Meo Ugurgieri, opera che la recente edizione curata da Lagomarsini data al 1315-1321: qui *librare* (con riferimento a un'asta) vale estensivamente 'ergere in alto' («la quale [*scil.* asta] librando nella gran destra, parla così verso il cielo» XI 556)³³ e traduce letteralmente il *librans* virgiliano («quam dextra ingenti librans, ita ad aethera fatur» *Aen.* XI 556). L'uso del latinismo resta rarissimo, poi, per tutto il Trecento; filtra ancora, dalla fonte latina, in un volgarizzamento (ossia nella traduzione della *Deca terza di Tito Livio*, testo anonimo fiorentino della metà del secolo),³⁴ mentre è pienamente originale l'uso petrarchesco nel sonetto *L'aura soave al sole spiega et vibra* («dove è chi morte et vita insieme, spesse / volte, in frale bilancia appende et libra» CXCVIII 7-8) e nella canzone *Quando il soave mio fido conforto* («et le cose mortali / et queste dolci tue fallaci ciance / librar con giusta lance» CCCLIX 40-42), in cui *librare* vale 'ponderare' in contesto figurato, e dunque 'giudicare, esaminare attentamente'.³⁵

trenta / O livre o soldi le dovrà recare» 179, 3-4) e nel *Detto* («Per livra né per soldo / Ched i' giamà' gli doni» 382-383); si cita da: *Il Fiore e il Detto d'Amore attribuibili a Dante Alighieri*, a c. di G. CONTINI, Milano, Mondadori, 1984 (rispettivamente alle pp. 360 e 506).

³³ Cfr. VIRGILIO, *Aeneis. Volgarizzamento senese trecentesco di Ciampolo di Meo Ugurgieri*, Introduzione, edizione critica e glossario, a c. di C. LAGOMARSINI, Pisa, Edizioni della Normale, 2018, p. 457.

³⁴ Cfr. *Le Deche di Tito Livio*, a c. di F. PIZZORNO, IV. *Gli ultimi sei libri della terza Deca di Tito Livio volgarizzata*, Savona, Sambolino, 1845, p. 461: «ma delle navi onerarie, siccome di parte superiore, veniano più gravi e dal peso medesimo più librati i colpi» (X, 10), che traduce: «grauior ac pondere ipso libratior superne ex onerariis ictus erat» (Liv. 30, 10, 13).

³⁵ Si cita da FRANCESCO PETRARCA, *Canzoniere*, a c. di G. CONTINI, Torino, Einaudi, 1964, rispettivamente alle pp. 254 e 443. In questa medesima accezione, già ammesa dal verbo latino, s'intende la locuzione *tenere in libra* di Boccaccio: «Così da queste cose l'anima occupata, il proponimento subito lungamente in libra tenne; ma stimolandomi Megera con aspre doglie, vinsi di seguire il proposto, e tacitamente pensai di mandarlo ad effetto» (*Fiammetta* VI 18; si cita da GIOVANNI BOCCACCIO, *Elegia di Madonna Fiammetta*, a c. di F. BRAMBILLA AGENO, Parigi, Tallone, 1954, p. 201). Si segnala che nell'*Ameto* del Certaldese occorre anche *librato* 'sospeso (con riferimento a una durata)': «Ma poi che egli tacque, Lia così cominciò con le donne: – “Giovani, il sole tiene ancora il dì librato: per che la sua calda luce ne vieta di qui partirci» (ivi, XVII; cfr. GIOVANNI BOCCACCIO, *Comedia delle ninfe fiorentine (Ameto)*, a c. di A.E. QUAGLIO, in *Tutte le*

Se scarna appare la documentazione antica disponibile per *librare*, lo è ancor più quella per il nostro prefissato. La voce del *TLIO*, redatta da Luca Morlino nel 2013, ne evidenzia l'isolamento pressoché assoluto (che resta confermato anche da un ulteriore controllo nel *Corpus OVI*, in continuo aggiornamento): *inlibrare* è infatti attestato soltanto in Dante, nell'unica occorrenza di *Paradiso* XXIX 4, e nella glosa di Francesco da Buti. Sulla scorta di quest'ultimo – che, come già visto, precisa: «e questo è *illibrare*; cioè fare pari...» –, il redattore della voce del *TLIO* propone la definizione 'mettere alla pari', senz'altro valida anche al netto delle diverse possibili costruzioni sintattiche.³⁶

IV. L'isolamento della particolare forma dantesca resta nella sostanza confermato anche dal fronte latino e mediolatino. Le uniche tracce che è stato possibile rilevare, attraverso gli strumenti lessicografici di riferimento, rimandano ad attestazioni occasionali e di area non romanza; in particolare, si segnala la testimonianza di un verbo *il-librare* nel *Codex Udalrici* – una raccolta miscellanea di quasi 400 testi, opera di un religioso attivo a Bamberg agli inizi del XII secolo – registrata dal *Mittellateinisches Wörterbuch* (d'ora in poi *MLW*) nell'accezione di 'pesare'.³⁷ Attraverso il *Dictionary of Medieval Latin from British Sources* (d'ora in poi *DMLBS*) è possibile recuperare anche un'occorrenza dell'aggettivo *illibratus*, testimoniato dal *De nugis curialium* del gallese Walter Map, databile agli ultimi anni del sec. XII.³⁸ Qui, tuttavia, il prefisso *in-* assume valore privativo, assegnando all'attributo il senso, opposto al nostro, di 'sbilanciato' (impiegato, peraltro, in modo figurato).

opere di Giovanni Boccaccio, a c. di V. BRANCA, I-X, Milano, Mondadori, 1964-1998, vol. II, pp. 678-835; cit. da p. 723).

³⁶ Cfr. *TLIO* s.v. *inlibrare*, a c. di L. MORLINO (ultima consultazione: 10/1/2025).

³⁷ Cfr. *Mittellateinisches Wörterbuch bis zum ausgehenden 13. Jahrhundert*, München, C.H. Beck, 1967-, s.v. *illibro*, *-are*, 4.4, 1281.11. Per i volumi pubblicati, l'opera è consultabile in rete agli indirizzi <https://www.woerterbuchnetz.de/MLW> e <https://mlw.badw.de/mlw-digital/mlw-open-access.html>.

³⁸ Cfr. *Dictionary of Medieval Latin from British Sources*, Prepared by R.E. LATHAM, D.R. HOWLETT, under the Direction of a Committee Appointed by the British Academy, I-XVII, London, Published for the British Academy by Oxford University Press, 1975-2013, s.v. *illibratus*, § 1 («insani capitis et precipitis animi femina illibrata semper voluntate precipuum arbitrat quod vult, non quod expedit» WALTER MAP, *De nugis curialium*, IV 3, f. 46v). È invece dubbia la seconda occorrenza registrata, probabilmente frutto di una corruzione (ivi, § 2).

Inlibrare (o *ill-*) è assente nei principali lessici medievali, che invece recepiscono regolarmente *librare* nelle accezioni canoniche previste già dalla semantica classica, dal senso proprio di ‘pesare (con la bilancia)’ a quelli di ‘tenere in equilibrio, bilanciare, livellare’ (da cui l’astratto ‘esaminare, giudicare’) e di ‘lanciare, scagliare vibrando’.³⁹ Così, per esempio, il verbo è registrato in Uguccone: «Item a libra libro -as, idest ponderare, vibrare, equare»; o in Papia: «Librare: trutinare, quater, examinare».⁴⁰

Può essere utile, a questo punto, osservare il ricorso alla famiglia morfologica in esame nell’opera dantesca latina. Non si dà nessuna occorrenza del sostantivo *libra*, neppure come nome astronomico; al contrario, il verbo *librare*, con il participio *libratus* in funzione aggettivale, è impiegato per ben cinque volte nel *De vulgari eloquentia*,⁴¹ sempre in accezione figurata (o in contesto figurato) che rimanda all’esercizio del giudizio:⁴² il fine di quest’ultimo è infatti la formulazione di una valutazione attenta, cui si perviene dopo aver soppesato sui piatti di una bilancia mentale tutti i dati a disposizione. Il richiamo a tale metafora, senz’altro di lunga tradizione, è segnatamente insistito nel ca-

³⁹ Cfr. *Thesaurus Linguae Latinae* (d’ora in poi *ThLL*), Leipzig, Teubner, 1900- (consultabile anche in rete all’indirizzo <https://thesaurus.badw.de/tll-digital/tll-open-access.html>), s.v. *libro*, -āvi, -ātum, -āre, 6.2, 1349.57.

⁴⁰ Cfr. rispettivamente UGUCCIONE DA PISA, *Derivationes*, Edizione critica *princeps* a c. di E. CECCHINI, G. ARBIZZONI, S. LANCIOTTI, G. NONNI, M.G. SASSI, A. TONTINI, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2004, L 61, 31, e PAPIAS VOCABULISTA, *Elementarium doctrinae rudimentum*, Venetiis, per Philippum de Pincis, 1496 [rist. anast. Torino, Bottega d’Erasmus, 1966], s.v. *librare*.

⁴¹ Cfr. DVE I x 1 (*librantes*); I xviii 4 (*librata, libratum* [2 occ.]); I xviii 5 (*libratum*).

⁴² Cfr. DVE I x 1: «Triphario nunc existente nostro ydiomate, ut superius dictum est, in comparatione sui ipsius, secundum quod trisonum factum est, cum tanta timiditate cunctamur librantes quod hanc vel istam vel illam partem in comparando preponere non audemus, nisi eo quo gramatice positores inveniuntur acceperis *sic* adverbium affirmandi: quod quamdam anterioritatem erogare videtur Ytalis, qui *sì* dicunt» (trad.: «Poiché il nostro idioma oggi è diviso in tre, come si è detto sopra, all’atto di fare un confronto interno fra le tre varietà nelle quali si è differenziato, procediamo con tanta esitazione a soppesarle che, comparandole, non osiamo anteporre questa o quella o quell’altra parte, se non per il fatto che i fondatori della lingua grammaticale hanno assunto *sic* come avverbio affermativo: il che sembra assegnare un certo primato agli italiani, che dicono *sì*»). Si cita dall’edizione curata da M. TAVONI, in DANTE ALIGHIERI, *Opere*, dir. M. SANTAGATA, I. *Rime*, Vita Nova, *De vulgari eloquentia*, a c. di C. GIUNTA, G. GORNI, M. TAVONI, Milano, Mondadori, 2011 (I Meridiani), pp. 1232-1233.

pitolo XVIII del primo libro, dove la *stadera* del giudizio che regola le azioni umane è posta in correlazione diretta alla *curialitas*.⁴³ Il passo, che vale la pena leggere per intero, documenta anche l'uso del suffissato *libratio* 'livellamento, equilibrio':

Est etiam merito curiale dicendum, quia curialitas nil aliud est quam libratata regula eorum que peragenda sunt: et quia statera huiusmodi librationis tantum in excellentissimis curiis esse solet, hinc est quod quicquid in actibus nostris bene libratum est, curiale dicatur. Unde cum istud in excellentissima Ytalarum curia sit libratum, dici curiale meretur.

(DVE I XVIII 4)⁴⁴

Lo scrittoio dantesco latino s'illumina tuttavia anche di un'altra preziosa tessera della medesima famiglia lessicale, ossia dell'avverbio *libratim*. Il termine è impiegato in *Egl.* IV 4, in un contesto che, com'è già stato opportunamente rilevato, richiama da vicino l'*incipit* astronomico di *Par.* XXIX:⁴⁵

Orbita, qua primum flecti de culmine cepit,
currigerum canthum libratim quemque tenebat;
resque refulgentes, solite superarier umbris,
vincebant umbras et fervere rura sinebant.

(*Egl.* IV 3-6)⁴⁶

⁴³ Sulla *curialitas* si vedano le recenti osservazioni di C. VILLA, *Il latino delle "Epistole" di Dante: per il VDL* (pp. 79-100), e di F. PAPI, *Cortesia, cortese - curialitas, curialis* (pp. 323-335), nel volume *Le lingue di Dante. Nuovi strumenti lessicografici: il VD e il VDL*, Atti del Convegno internazionale di studi (Firenze, 13-14 novembre 2023), a c. di G. ALBANESE, R. COLUCCIA, P. MANNI, P. PONTARI, Firenze, Le Lettere, 2024.

⁴⁴ Cfr. *De vulgari eloquentia*, a c. di M. TAVONI, cit., pp. 1350-1352 (trad.: «È anche da definirsi a buon diritto curiale, perché la curialità non è altro che una norma equilibrata delle azioni da compiere: e poiché la bilancia di un tale equilibrio si trova solo nelle curie eccelse, ne deriva che ogni cosa che nei nostri atti è ben equilibrata venga detta curiale. Quindi, poiché questo trova il suo equilibrio nella più eccellente curia degli italiani, merita di essere detto curiale»).

⁴⁵ Si veda il commento *ad locum* nell'edizione di G. ALBANESE (da cui si cita), in DANTE ALIGHIERI, *Opere*, dir. M. SANTAGATA, II. *Convivio, Monarchia, Epistole, Egloge*, a c. di G. FIORAVANTI, D. QUAGLIONI, C. VILLA, G. ALBANESE, Milano, Mondadori, 2014 (I Meridiani), p. 1757.

⁴⁶ Trad.: «L'orbita, là dove dal culmine inizia appena a discendere, manteneva in pari equilibrio ogni ruota del carro; e le cose illuminate, solite a essere superate dalle loro ombre, ora l'ombra vincevano e lasciavano che la campagna si arroventasse» (ivi, p. 1653).

L'analogia che stringe i due passi, latino e volgare, si consolida sul piano linguistico: proprio come il nostro *inlibrare*, infatti, anche *libratim* si profila come una soluzione lessicale isolata, priva, o quasi, di ulteriori riscontri. L'avverbio non risulta infatti attestato nel latino classico, che ricorre unicamente a *librate* 'ponderatamente',⁴⁷ ed è rarissimo nel mediolatino: le poche occorrenze rilevabili sulla scorta degli strumenti lessicografici di riferimento emergono in testi di ambito religioso dell'VIII secolo,⁴⁸ solo in parte, tuttavia, accostabili alla semantica dantesca. Come osserva Pastore Stocchi, «in alternativa a questi opinabili riscontri sembra più ragionevole supporre una creazione autonoma dello stesso Dante, per analogia con *certatim*, *catervatim* e simili».⁴⁹

V. Tornando sul versante volgare, i dati raccolti fino a questo momento consentono senz'altro di confermare l'eccezionalità della forma *inlibrare*, che resta, anche dopo Dante, un preziosismo d'uso esclusivamente letterario.⁵⁰ Il nostro verbo si candida insomma a essere con-

⁴⁷ Cfr. *ThLL* s.v., 7.1, 1353.3.

⁴⁸ Il DU CANGE (*Glossarium mediae et infimae latinitatis*, conditum a Carolo Du Fresne domino Du Cange, [...] Editio nova aucta pluribus verbis aliorum scriptorum a L. Favre, I-X, Niort, Favre, 1883-1887, s.v. *libratim*) ne segnala un'occorrenza nella *Vita sancti Guthlaci*, testo di area anglosassone dell'VIII sec., dove tuttavia l'avverbio assume il valore di 'con precisione, esattamente'. Altre due attestazioni si recuperano nel repertorio di A. BLAISE (*Lexicon latinitatis Medii Aevi: praesertim ad res ecclesiasticas investigandas pertinens*, Turnholti, Typographi Brepols, 1975 [Corpus Christianorum. Medieval latin dictionaries, MLD, 1], s.v. *libratim*), in due testi liturgici dello stesso secolo (*Missale Gallicanum vetus* e *Missale Gothicum*), in cui *libratim* è impiegato con riferimento al volo oscillante delle api. Più pertinente appare il richiamo a un'opera di Paolino di Aquileia (*Contra Felicem*, I 31 19: «libratim edificare»), ancora dell'VIII sec., segnalato da G. ALBANESE nella sua edizione delle *Egloge* (in DANTE ALIGHIERI, *Opere*, dir. M. SANTAGATA, cit., p. 1757).

⁴⁹ Cfr. DANTE ALIGHIERI, *Epistole, Ecloghe, Quaestio de situ et forma aque et terre*, a c. di M. PASTORE STOCCHI, Roma-Padova, Editrice Antenore, 2012, p. 197.

⁵⁰ Cfr. *Grande Dizionario della Lingua Italiana* (d'ora in poi *GDLI*), fondato da S. BATTAGLIA, poi diretto da G. BARBERI SQUAROTTI, Torino, UTET, 1961-2002, 21 voll. e successivi supplementi (consultabile anche in rete all'indirizzo www.gdli.it), s.v. *inlibrare*. Il termine è registrato anche nelle prime quattro impressioni del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (cfr. *Lessicografia della Crusca in rete*, banca dati interrogabile delle cinque impressioni del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, a c. di M. FANFANI e M. BIFFI, consultabile in rete all'indirizzo <http://www.lessicografia.it>) e nel *Dizionario della lingua italiana* di N. TOMMASEO e B. BELLINI (d'ora in poi *TB*), Torino, UTET, 1861-1879, s.v. *inlibrare*, ma con il solo esempio dantesco e la glossa di Francesco da Buti.

siderato uno di quei derivati – potremmo dire *verbi informativi*, riprendendo la formula impiegata da Iacomo della Lana⁵¹ – sui quali si appunta l'audacia creativa dantesca, lasciandovi un segno riconoscibile e indelebile. Non è un caso, del resto, che *inlibrare* venga unanimemente accolto fra le neoformazioni del poeta.⁵²

In conclusione, si osserverà che un ulteriore riconoscimento al peso e alla memorabilità della soluzione dantesca potrebbe giungere dalla *varia lectio* relativa a un altro passo. Il canto XXVII del *Purgatorio* si apre infatti con un altro complesso *incipit* astronomico funzionale a indicare l'ora del viaggio (nel secondo regno ultraterreno è ormai il tramonto). Nella terzina di avvio, il primo e il terzo verso si avvalgono della medesima rima rara in *-ibra* (*vibra* : *Libra*) che, nella cantica successiva, incatenerà il nostro verbo.

Sì come quando i primi raggi vibra
là dove il suo fattor lo sangue sparse,
cadendo Ibero sotto l'alta Libra,
e l'onde in Gange da nona riarse,
sì stava il sole; onde 'l giorno sen giva,
come l'angel di Dio lieto ci apparse.
(*Purg.* XXVII 1-6)

Vibrare è uno schietto latinismo, attestato in volgare proprio a partire dal poema, e qui vale 'scagliare, lanciare', secondo un'accezione am-

⁵¹ Più propriamente, l'etichetta *verbo informativo*, con aggettivo prelevato dal lessico aristotelico (definito dal *TLIO* s.v.: 'che ha la capacità di imprimere a un essere la sua forma e natura specifica (in partic. con rif. alla *virtù informativa*)' [ultima consultazione: 10/1/2025]), è segnatamente riferita dal commentatore bolognese alle formazioni verbali parasintetiche; es. «È nota che questo *inurba* si è verbo informativo e receve formatione *ab urbe*, ch'è 'citade'» IACOMO DELLA LANA, *Commento*, cit., *Purg.* XXVI 69. Sul valore dell'etichetta e sulle sue applicazioni in Iacomo della Lana, si vedano le recenti osservazioni di Z. VERLATO, *Onomaturgia dantesca. Il punto di vista dell'esegesi e della lessicografia*, in *Le lingue di Dante. Nuovi strumenti lessicografici: il VD e il VDL*, cit., pp. 249-287.

⁵² Si vedano, in particolare, i repertori di P.A. DI PRETORO (*Innovazioni lessicali nella "Commedia"*, in «Atti Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche», 25, 1970, pp. 263-297 [estratto editoriale, pp. 1-35; a p. 18]), che considera il verbo una formazione parasintetica su *libra*; e di R. VIEL («*Quella materia ond'io son fatto scriba*». *Hapax e prime attestazioni della "Commedia"*, Lecce-Rovato, Pensa Multimedia, 2018, p. 98).

messa dal latino tardo.⁵³ La lezione è concordemente recata da tutti i codici del canone, con l'eccezione di Rb, che corregge *vibra* in *inlibra* (*ilibra*, c. 169r). L'intervento non è privo d'interesse. Può senz'altro trattarsi di un fatto del tutto accidentale, in cui il copista incorre ingannato, magari, da una glossa marginale volta a illuminare il cultismo, del tipo: *vibra*, *i. libra*; anche *librare*, infatti, può valere 'scagliare, lanciare', come già visto. Pare tuttavia non molto economico immaginare che la glossa di un verbo raro si affidi a un equivalente altrettanto (se non più) raro.

È forse più semplice (nonché più stimolante) pensare che l'evidente consonanza fra i due passi abbia indotto maestro Galvano, copista del nostro codice,⁵⁴ a ripristinare la coppia *inlibra-Libra* del canto XXIX del *Paradiso*, preferendo il potente dantismo, ben fissatosi nella sua memoria, a *vibrare*, verbo certamente prezioso ma, forse, di minore impatto. Se così fosse, la lezione di Rb, pur restando una soluzione individuale, potrebbe offrirsi come una prova luminosa della forza suggestiva della formazione dantesca e della sua ricezione (e, come tale, meritevole di essere valorizzata lessicograficamente).⁵⁵

* * *

Nota su 'dilibrare'

Appare utile raccogliere in questa sede, seppur in margine, qualche osservazione anche sul terzo rimante, *dilibra* (v. 6), che partecipa alla complessità dell'interpretazione dell'intero passo.

⁵³ Cfr. VD s.v. *vibrare*, a c. di C. MURRU (ultima consultazione: 10/1/2025); R. VIEL, «Quella materia ond'io son fatto scriba», cit., p. 396. Quest'ultimo prospetta anche l'ipotesi di un gallicismo semantico, dato «l'alto impiego del termine nel dominio oitanico (a. fr. *virer* 'lancer en faisant tourner [une arme]')».

⁵⁴ Per l'identificazione del copista, il maestro Galvano di Rinaldo da Vigo (che si sottoscrive alla fine del codice braidense, alla c. 100v), si rinvia a G. POMARO, *Il manoscritto Riccardiano-Braidense della "Commedia" di Dante Alighieri*, in IACOMO DELLA LANA, *Commento*, cit., vol. IV, pp. 2705-2718.

⁵⁵ La lezione di Rb, del resto, soddisfa i requisiti per essere registrata nel VD come un'occorrenza [+var.] ('variante nuova-accezione') della scheda *inlibrare*, documentando una semantica diversa da quella di *Par. XXIX 4*. Per i criteri che regolano l'acquisizione delle varianti lessicalmente significative in tale strumento, si rinvia al sito del progetto (www.vocabolariodantesco.it), *Introduzione*, § 2. Sull'argomento è inoltre disponibile un'ampia bibliografia, di cui dà conto, con aggiornamento costante, la pagina *Pubblicazioni e interventi* dello stesso sito.

La lezione non presenta difficoltà, anzitutto, sul piano della tradizione, sostanzialmente concorde; l'alternativa *de-* di Gv (poi corretta in *di-*) appare del tutto formale.⁵⁶ Sul piano semantico, invece, il verbo è stato variamente inteso sin dalla prima esegesi. Le opzioni disponibili appaiono distribuirsi attorno a due diversi valori che, in definitiva, non spostano il senso complessivo del verso: quel «si dilibra» identifica infatti il momento in cui si rompe il perfetto allineamento dei due «figli di Latona» descritto poco prima. Queste, in sintesi, le due letture:

- a) 'liberarsi, sciogliersi' (con riferimento al *cinto* dell'orizzonte);
- b) 'uscire dal punto di equilibrio' (in opposizione a *inlibrare*).

Per tali valori si definiscono due possibili trafile etimologiche. Nel primo caso, il verbo deriverebbe dal lat. *DELIBERĀRE* 'liberare' (da *LIBER*), con sincope della vocale richiesta dalla rima,⁵⁷ di cui si hanno già attestazioni nell'italiano antico e a cui andrà connessa anche l'occorrenza di *Par. II* 94 («Da questa istanza può deliberarti / esperienza, se già mai la provi»).⁵⁸ Nel secondo, invece, saremmo dinnanzi a un'ulteriore innovazione dantesca: *dilibrare* si configurerebbe infatti come un altro derivato di *librare* (< lat. *LIBRĀRE* 'bilanciare') con prefisso *di-* con valore di allontanamento, in perfetta antonimia con *inlibrare*.⁵⁹ Per quest'ultima opzione non si rilevano attestazioni successive, con l'eccezione di due casi, isolati e molto posteriori.⁶⁰

⁵⁶ Cfr. DANTE ALIGHIERI, *La "Commedia" secondo l'antica vulgata*, a c. di G. PETROCCHI, cit., *ad locum*.

⁵⁷ La sincope evita anche la chiusura del verso con parola sdrucchiola, generalmente evitata: cfr. *ED* s.v. *dilibrare*; E.G. PARODI, *Lingua e letteratura*, cit., vol. I, pp. 241-242.

⁵⁸ Cfr. *TLIO* s.v. *deliberare* 2. Il verbo ha una buona vitalità anche nell'italiano successivo, benché sia oggi in disuso: cfr. *GDLI* s.v. *deliberare* 2.

⁵⁹ A queste due ipotesi etimologiche si può aggiungere la più recente proposta di R. VIEL: «La base lat. potrebbe essere *DĒLIBRĀRE*, attestato nel lat. classico col significato di 'decorticare' ma anche, per estensione, 'auferre' e 'imminuere', attestato anche in mediolatino col solo significato di 'corticem ad arbore avellere' o 'scavare un solco per far incanalare l'acqua' (Festo: «Delibrare, aquam sulco derivare»). Il significato del verbo dantesco quindi, più che risalire a *DELIBERĀRE*, potrebbe risalire a questo più raro *DELIBRĀRE*, col significato di 'strapparsi via'» (ID., «*Quella materia ond'io son fatto scriba*», cit., p. 66).

⁶⁰ Il verbo si rileva in due autori ottocenteschi: Antonio Rosmini («ma viene la libertà e toglie l'equilibrio, perché ella appunto ha questo per attuo suo proprio, e non altro, di dilibrare la bilancia», in contesto figurato) e Carlo Pisacane, nella forma *de-* («Il casco

Vediamo subito le posizioni della lessicografia storica. Il *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, sin dalla prima impressione, accoglie l'entrata *dilibrare* con il solo esempio dantesco e la definizione «Uscir di libramento, quasi di bilico, tracollare»;⁶¹ quest'ultima è ripresa alla lettera dal *TB*, che si mostra tuttavia non pienamente persuaso.⁶² Anche la voce del *TLIO*, redatta da Pietro G. Beltrami nel 2005, assegna al verbo il valore di 'uscire dal punto d'equilibrio', marcandolo come d'uso astronomico. Al contrario, il *GDLI* considera l'occorrenza dantesca sotto *deliberare*: «Rifl. Astron. Ant. Liberarsi (un astro) dalla cintura dell'orizzonte, passando agli opposti emisferi».⁶³ Con l'aiuto dello stesso strumento, peraltro, è possibile recuperare un'ulteriore attestazione del verbo nel *Dottrinale* di Jacopo Alighieri, dove la forma *dilibra* è impiegata ancora in un contesto astronomico e con il medesimo rimante *Libra*. Il passo non risulta del tutto perspicuo; a tale occorrenza, tuttavia, il *GDLI* assegna il valore di 'allontanarsi':

Il Tauro et la Libra,
perché su si dilibra,
di Venere amorosa
che è fredda et humidosa,
in cui il secco perde
et cogli altri sta verde.
(XXI 25-30)⁶⁴

Il curatore dell'edizione del poemetto non manca di rilevare l'aperta ripresa: «Dante adopera una sola volta la parola *dilibrare* (*Par.* XXIX 6) con un significato certo molto diverso da quello assegnatole qui, ma

venne costruito in principio più largo nella parte superiore che alla testa, ma riuscì pesante e facile a delibrarsi»); cfr. *GDLI* s.v. *delibrare*. Lo strumento lessicografico non accoglie qui anche l'esempio dantesco, che è invece considerato, come si preciserà più avanti, sotto *deliberare* 2.

⁶¹ Cfr. *Lessicografia della Crusca in rete*, cit., s.v. *dilibrare*.

⁶² «*Dilibrare*, in altro senso aureo lat.; con la fig. della bilancia in Tert., ma ambiguo» (*TB* s.v. *dilibrare*).

⁶³ Cfr. *GDLI* s.v. *deliberare* 2, § 16.

⁶⁴ Si cita da G. CROCIONI, *Il "Dottrinale" di Jacopo Alighieri*, Città di Castello, Lapi, 1895, p. 170. Il testo è accolto nel *Corpus OVI* soltanto dall'agosto del 2008, e dunque posteriormente alla data di redazione della voce *dilibrare* del *TLIO*. Ringrazio Cristiano Lorenzi Biondi di questo dato.

molto discusso. I due passi potrebbero giovare a vicenda?».⁶⁵

Sfortunatamente, le *Chiose* dello stesso Jacopo alla *Commedia* si fermano alla prima cantica e non consentono di fare luce sul passo in esame. Il richiamo al più precoce degli esegeti danteschi, tuttavia, invita a tornare alla storia interpretativa del nostro *dilibrare* che, come già anticipato, appare da subito discorde: Benvenuto da Imola, che al v. 4 legge *i libra*,⁶⁶ connette senza dubbio il successivo *dilibra* alla sfera semantica dell'equilibrio («*in fin che l'uno e l'altro*, scilicet, sol et luna, *si dilibra*, idest, egreditur a libra, idest, aequa lance, *da quel cinto*, idest, ab horizonte»), mentre Francesco da Buti sembra privilegiare il riferimento al *cinto* e all'atto di sciogliersi da esso («*Infin che l'uno e l'altro*; cioè infine che lo Sole e la Luna, *da quel cinto*; cioè da quell'orizzonte che elli chiama cinto: imperò che cinge tutto intorno, quanto la nostra vista può vedere, *si dilibra*; cioè si dilibera, escendo fuori di quello»).⁶⁷ Le due letture continuano ad alternarsi anche nei secoli successivi, ammettendo, in qualche caso, una possibile convergenza; così, per esempio, Isidoro Del Lungo: «fino al momento in cui ciascuno di essi si libera (*si dilibra*; che suona anche contrapposizione all'*inlibra*) da quel cinto orizzontale». ⁶⁸ Si arriva così ai commenti più recenti, nei quali prevale nettamente la tendenza a leggere il verbo come 'liberarsi, sciogliersi'. A tale accezione si può riconoscere senz'altro il vantaggio di

⁶⁵ La medesima rima torna anche nel XLII capitolo del *Dottrinale*, in un contesto non astronomico (la *libra*, in questo caso, è la bilancia della Giustizia): «Et con ignuda spada / col dextro braccio bada, / col sinistro dilibra / con balance la libra, / e 'l suo soverchio taglia / tanto che l'aguaglia» (cfr. ancora G. CROCIONI, *Il "Dottrinale" di Jacopo Alighieri*, cit., vv. 25-30, p. 250). *Dilibra* sarà qui forma di *deliberare* 1 'giudicare, emettere una sentenza' (si veda oltre, nota n. 71), con sincope richiesta dal metro. Sui debiti stilistici del *Dottrinale* nei confronti della *Commedia*, si veda S. FERRILLI, «*Jacobe, facias declarationem*». *Pietro e Jacopo Alighieri apologeti della dottrina dantesca del libero arbitrio*, in «Annali dell'Istituto italiano per gli Studi storici», XXXI (2018), pp. 49-94 (per la nostra rima, in particolare: p. 90, nota 88). Sulle vicende filologiche del poemetto cfr. anche G. CURA CURÀ, *Note a Jacopo Alighieri, «Dottrinale» XLII, 37-54. Con alcune prime riflessioni sulla cronologia dell'opera*, in *Filologia e Letteratura. Studi offerti a Carmelo Zilli*, a c. di A. CHIELLI, L. TERRUSI, Bari, Cacucci, 2014, pp. 51-62.

⁶⁶ Cfr. *supra*, nota n. 27.

⁶⁷ *Commento di Francesco da Buti sopra la "Divina Comedia"*, a c. di C. GIANNINI, cit., *ad locum*.

⁶⁸ DANTE ALIGHIERI, *La "Divina Commedia"* commentata da I. DEL LUNGO, I-III, Firenze, Le Monnier, 1926, *ad locum*.

prolungare l'immagine della 'fascia' astronomica, già introdotta da *zona* al v. 3, ma soprattutto quello di trasmettere un'idea di movimento più coerente con il complemento «da quel cinto» (che, altrimenti, resterebbe una debole precisazione).⁶⁹

Il *deliberare* latino, che si colloca alla base di tale proposta, può forse offrire qualche ulteriore spunto di riflessione. Occorre anzitutto precisare che gli strumenti lessicografici di riferimento, a partire dal *ThLL*, distinguono opportunamente due diverse entrate sulla base dell'etimo: DELIBERĀRE 1, appartenente alla famiglia di LIBRA, che vale propriamente 'ponderare, considerare', nonché 'decidere, stabilire' (da cui 'emettere un giudizio'), e il nostro DELIBERĀRE 2, da LIBER, che vale 'rendere libero', ma anche 'aprire, svelare' ecc.⁷⁰ Ai due lemmi latini corrispondono due lemmi volgari, anch'essi identici nella forma ma semanticamente ben differenziati.⁷¹

La perfetta omografia già dei verbi latini insospettisce il *ThLL*, che avanza l'ipotesi di un'attrazione del primo dal secondo: «a *de et libra* ductum esse videtur; e vocalem a verbo *liberare* accipere potuit». ⁷² Le contaminazioni fra i due verbi appaiono corroborate dai lessicografi mediolatini; Uguccione, in particolare, pone *deliberare* 'ponderare; stabilire' in correlazione esplicita con *liberare*, precisandone così la genesi: «*Libero componitur collibero -as, simul liberare, delibero -as, existimare, excogitare, decernere quam partem debeamus eligere, quasi de multis aliquid liberare, statuere*». ⁷³ D'altro canto, nello stesso paragrafo delle *Derivationes* trova accoglienza anche tutta la famiglia morfo-

⁶⁹ La lettura trova l'accordo, fra gli altri, dell'*ED* (s.v. *deliberare*), di Anna Maria Chiavacci Leonardi (DANTE ALIGHIERI, *Commedia*, con il commento di A.M. CHIAVACCI LEONARDI, I-III, Milano, Mondadori, 1991-1997) e di Giorgio Inglese (DANTE ALIGHIERI, *Commedia*, revisione del testo e commento di G. INGLESE, I-III, Roma, Carocci, 2016).

⁷⁰ Cfr. *ThLL*, 5.1, 439.10, e ivi, 440.84; *MLW*, 3.1, 257.10, e ivi, 258.47, entrambi s.vv. *dēlibero*, -āvi, -ātum, -āre 1 e 2.

⁷¹ Cfr. *TLIO* s.vv. *deliberare* 1 e *deliberare* 2. Lo stesso strumento lessicografico registra anche un *deliberare* 3, di origine francese. In Dante si rilevano occorrenze di *deliberare* 1 'ponderare, stabilire' soprattutto nel *Convivio* (es. «io deliberai e vidi che, d'amor parlando, più bello né più proficabile sermone non era che quello nel quale si commendava la persona che si amava» ivi, III 1 4; si cita da DANTE ALIGHIERI, *Convivio*, a c. di F. BRAMBILLA AGENO, cit., *ad locum*).

⁷² Cfr. *ThLL* s.v. *dēlibero*, -āvi, -ātum, -āre 1, 5.1, 439.10-11.

⁷³ UGUCCIONE DA PISA, *Derivationes*, cit., L 61, 40.

logica di *libra*, e l'origine di quest'ultima dall'aggettivo *liber* è chiarita, riprendendo un'osservazione già di Isidoro,⁷⁴ a partire dalla sua accezione metrologica: «Item a *liber -a -um* hec *libra -e*, et perficitur XII unciis et inde habetur perfecti ponderis genus quod tot constat unciis quot mensibus annus; et dicitur *libra* quia sit *libera* et cuncta intra se pondera precedentia vel minora concludat».⁷⁵

Ammettendo dunque, con l'esegesi più recente, che Dante abbia qui fatto ricorso davvero a *deliberare* 'liberare', resta comunque possibile che, in tale verbo, egli avvertisse la capacità di un richiamo a *libra* e ai suoi derivati. Quel che è certo è che la soluzione lessicale dantesca – per consapevole connessione etimologica o per gioco poetico voluto (e pertanto irrisolvibile) – si profila come una delle tante voci del poema che offrono al redattore del VD un'autentica sfida, sfuggendo, con la loro audacia creativa, ai rigidi incasellamenti della prassi lessicografica.

⁷⁴ «Libra duodecim unciis perficitur; et inde habetur perfecti ponderis genus quia tot constat unciis quot mensibus annus. Dicta autem libra quod sit libera, et cuncta intra se pondera praedicta concludat» (ISIDORI HISPALENSIS *Etymologiarum sive originum libri XX*, ed. W.M. LINDSAY, III, Oxford, Clarendon Press, 1911 [anast. New York, 1988], Liber XVI, 25 [*De ponderibus*], 20).

⁷⁵ UGUCCIONE DA PISA, *Derivationes*, cit., L 61, 27.

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI LUGLIO 2025
PER CONTO DI
EDITORIALE LE LETTERE
DA ABC TIPOGRAFIA
CALENZANO (FI)